

IL CASO

IL FATTORE AUTOREVOLEZZA

ELENA STANCANELLI

Che aspetto ha l'autorevolezza femminile? Di quella maschile sappiamo, per lunga tradizione. Siamo così abituati che la riconosciamo a colpo d'occhio. Prendiamo Mario Draghi e Barack Obama. Diversi per tutto ma simili nell'effetto che ottengono. Non parlo di competenza o linguaggio del corpo. Mi riferisco all'involucro. Non esattamente l'abito, ma l'habitus, quello strato dell'essere fatto di stoffa, pelle, capelli, gioielli, sorriso... Una cura di sé che ha come obiettivo la seduzione e insieme una promessa: la salda presa in carico dei tuoi problemi. Ci son qua io, ti puoi rilassare. -p. 8



1. Angela Merkel, dal 2005 Cancelliera della Germania. 2. Antonella Polimeni, prima donna eletta rettrice dell'Università La Sapienza: in un'intervista ha spiegato che per le donne è più naturale essere autorevoli che autoritarie. 3. La vice presidente degli Stati Uniti Kamala Harris. 4. La nigeriana Ngozi Okonjo-Iweala, appena nominata alla testa dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto). 5. Christine Lagarde, ex direttore del Fmi e ora presidente della Bce

Ursula, Kamala e le altre in carriera Donne alla ricerca dell'autorevolezza

A differenza degli uomini hanno a disposizione abiti con un'ampia gamma di colori
Tailleur, foulard, tacchi preferibilmente bassi, ma non basta l'eleganza per essere rispettate

Che aspetto ha l'autorevolezza femminile? Di quella maschile sappiamo, per lunga tradizione. Siamo così abituati che la riconosciamo a colpo d'occhio. Prendiamo Mario Draghi e Barack Obama. Diversi per tutto ma simili nell'effetto che ottengono. Non parlo di competenza o linguaggio del corpo. Mi riferisco all'involucro. Non esattamente l'abito, ma l'*habitus*, quello strato dell'essere fatto di stoffa, pelle, capelli, gioielli, sorriso... Una cura di sé che ha come obiettivo la seduzione e insieme una promessa: la salda presa in carico dei tuoi problemi. Ci sono qua io, ti puoi rilassare.

Antonella Polimeni, prima donna eletta rettrice dell'Università La Sapienza (e citata spesso tra i candidati per una carica importante nel nuovo governo) in una bella intervista ha detto che per le donne è più naturale essere autorevoli che autoritarie. Ne ha parlato anche Teresa Bellanova, sottolineando che quell'autorevolezza le donne devono imparare a riconoscersela vicendevolmente, per non dipendere dallo sguardo maschile. Di quest'ultima si è detto moltissimo a proposito di un abito vistoso indossato durante il giuramento di governo, della prima salta invece agli occhi un sorriso esatto e schietto come quello a cui ci ha abituato l'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama.

Abiti più formali ma non impacciati, un'eleganza so-

bria, non sfarzosa. Gli uomini vestono di blu o nero, qualche grigio, rari marroni. Le donne hanno a disposizione una gamma di colori più ampia, che però, come sappiamo, corre il rischio dell'interpretazione. Joe Biden ha appena scelto una donna a guidare l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto): la nigeriana Ngozi Okonjo-Iweala. La quale, nelle occasioni ufficiali, indossa sempre un cappello a fuscaccia e tuniche di colori sgargianti, secondo la tradizione africana. A differenza di Chimamanda Ngozi Adichie, scrittrice originaria dello stesso Paese, donna di eleganza e autorevolezza inarrivabili, che veste abiti sì coloratissimi ma di foggia occidentale, corredati di tacchi altissimi e rossetto rosso.

Le donne, a differenza degli uomini, si truccano. Anche in questo caso si tratta di una convenzione revocabile ed è plausibile che anche i maschi presto o tardi faranno ricorso a una cosmesi più evidente, ma finora non solo le donne si truccano, ma faticano a evitarlo. Non tanto per vanità, ma perché, data questa convenzione, vogliono evitare l'effetto «donna struccata» che porta con sé un'immagine di trascuratezza e lieve mestizia. Per non parlare dei capelli. Fin qui, finché donne nei ruoli apicali ce n'erano poche, quelle che sfondavano il soffitto di cristallo sceglievano l'austerità. Le madri costituenti si infagottavano e

si stringevano la chioma in stretti chignon, pur di non dover contrattare il rispetto dei maschi.

Fin quando è arrivato il tailleur che, negli anni Ottanta, è diventato la divisa che mancava. In tutte le varianti di colore a disposizione, con spallina più o meno aggettante, il tailleur di colpo è andato a identificare la cosiddetta donna in carriera, la manager, quella che sedeva nei consigli di amministrazione. Il tailleur è diventato la versione femminile dell'abito maschile tradizionale, con la differenza che il tailleur si porta coi tacchi. E non è una differenza da poco. Non solo perché i tacchi sono scomodi ed evocano sottomissione, ma perché sono belli e sensuali.

Ed ecco la questione: quanta sensualità sopporta l'autorevolezza? Per sfuggirla, Angela Merkel, la più importante leader politica di questi anni, ha adottato uno stile materno. Abiti larghi, tailleur ma non aggressivi e tacchi bassi, meno scomodi, meno sensuali appunto. Quello stile da Regina Elisabetta che ha il dono di essere pratico e versatile e non pretende un corpo scattante. Confezioni che oltretutto nascondono la loro preziosità. Perché anche questa è una caratteristica del vestire della donna: quanto più un abito è elegante, tanto più rivela il suo costo, dimostra di occupare la fascia economica del privilegio.

Un paio di pantaloni, una

giacca e una cravatta per quanto ricercati non saranno mai troppo diversi da una loro versione a basso costo. Sono eleganti, non lussuosi, e ostinatamente senza tempo. Deve averlo pensato anche Alice Weidel, leader del partito nazionalista di estrema destra in Germania, che si presenta quasi sempre in giacca e pantaloni di taglio maschile, camicia bianca, filo di perle e i capelli biondissimi legati in una coda. Un profilo molto diverso da quello della presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, e dell'ex direttore del Fondo monetario internazionale e ora presidente della Bce Christine Lagarde, le quali oltre agli splendidi foulard osano gonne strette e addirittura *rouches* e *volants* a costo di sfarfallare nelle fotografie dove si ritrovano intorno soltanto maschi in completi blu.

Ma adesso sulla scia della più autorevole tra le first lady americane, Michelle Obama dagli indimenticabili bicchieri scolpiti sfoggiati con orgoglio, ha fatto da poco il suo ingresso nella politica internazionale quella che potrebbe diventare la donna più potente del mondo, Kamala Harris. Non sappiamo come sceglierà di vestire, ma è già evidente che non considera la sua scintillante bellezza un problema. E soprattutto, come tutti gli Obama e i Draghi di questo mondo, non perde autorevolezza neanche quando risponde al telefono mentre sta facendo jogging, sudata e in tuta. —

La tradizione africana
nelle tuniche di Ngozi
Okonjo-Iweala,
presidente del Wto

Lo stile materno di
Angela Merkel: pratico
e versatile, non esige
un corpo scattante

© RIPRODUZIONE RISERVATA
ELENA STANCANELLI